



CONTRO L'«ANESTESIA PERCETTIVA» ANCHE L'IDENTITÀ COLLETTIVA PUGLIESE SI COSTRUISCE CON L'ARCHITETTURA

di GIUSEPPE FANELLI

INGEGNERE E FONDATORE DI MAS – MODERN APULIAN STYLE

Partecipare alla presentazione del libro *Spazio, Corpi, Figure* (Forma Edizioni, Firenze, 2025) di Gianluca Peluffo e Valerio Paolo Mosco, ospitata nella cornice del MAXXI di Roma il 7 marzo scorso, è stata un'occasione per riflettere su un tema che oggi più che mai necessita di attenzione: il ruolo dell'architettura nella costruzione di un'identità collettiva. Non come esercizio di stile, non come semplice risposta funzionale a un'esigenza pratica, ma come atto culturale e politico, come forma di espressione di un'appartenenza.

Quella che Peluffo definisce «anestesia percettiva» è una condizione diffusa nel nostro tempo, un progressivo svuotamento del valore simbolico dell'architettura, ridotta spesso a puro tecnicismo o a decorazione. La città contemporanea sembra sempre più perdere la capacità di generare significato, di costruire memoria, di creare spazi che siano riconoscibili e riconosciuti. La narrazione architettonica, invece, dovrebbe essere un elemento centrale del processo di costruzione dello spazio pubblico, capace di produrre identità non attraverso la ripetizione di forme del passato, ma con la consapevolezza di appartenere a una storia, a una geografia, a una cultura condivisa.

Questo è particolarmente vero per un territorio come il nostro, profondamente radicato nel Mediterraneo, un luogo che nei secoli ha saputo produrre un'architettura capace di incarnare il senso della comunità. L'architettura mediterranea è, per sua natura, un'architettura di relazione: tra interno ed esterno, tra costruito e paesaggio, tra individuo e collettività. È un'architettura che non si impone sul luogo, ma lo interpreta, che non crea gerarchie rigide, ma lascia spazio alla vita, al tempo, alla trasformazione.

Eppure, quante delle trasformazioni urbane che oggi interessano la Puglia si pongono davvero in continuità con questa tradizione? Quante scelte progettuali sono guidate da una riflessione profonda sul senso dello spazio pubblico, sull'identità dei luoghi, sul bisogno di appartenenza delle persone? Spesso,

gli interventi si limitano a un restyling superficiale, senza una vera ricerca di significato. Altre volte, l'omologazione a modelli globalizzati fa perdere quel carattere distintivo che rende le città uniche e radicate nella loro storia.

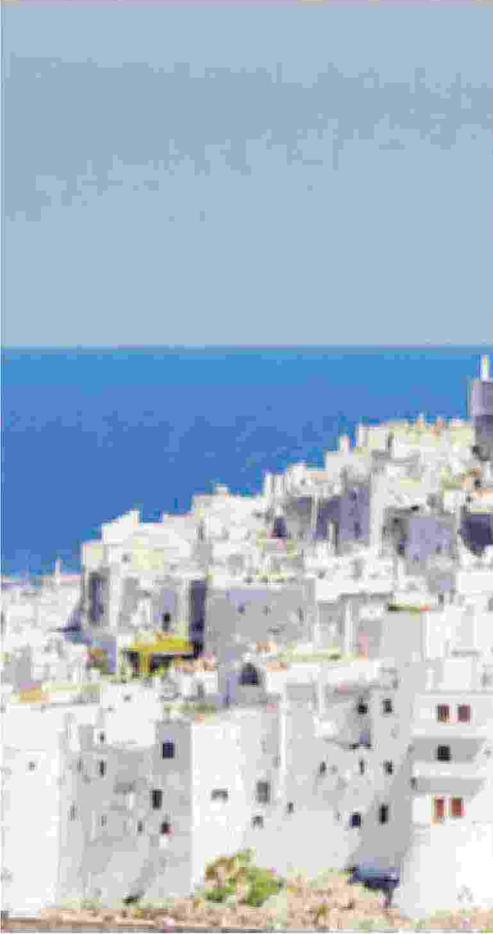
Peluffo, con il suo lavoro e con le sue parole, richiama l'urgenza di una nuova consapevolezza.

L'architettura, per essere davvero un atto di cittadinanza, deve tornare a essere un linguaggio che racconta, che crea connessione, che genera senso. Un edificio non è solo una macchina per abitare, ma un segno nello spazio che dialoga con chi lo vive. Un vuoto urbano non è solo un'area da riempire, ma un'opportunità per ripensare il modo in cui le persone si incontrano, si riconoscono, costruiscono relazioni. Questa riflessione deve diventare centrale nel ripensare il futuro delle città pugliesi. Taranto, in particolare, ha l'opportunità di riscrivere il proprio rapporto con lo spazio pubblico, di immaginare un'architettura che non sia solo strumento di sviluppo economico o attrazione turistica, ma che sappia parlare alla sua storia e alla sua comunità.

Serve un cambio di paradigma. Non si tratta di tornare nostalgicamente a modelli del passato, ma di recuperare una capacità progettuale che oggi sembra smarrita: quella di concepire la città come un sistema di significati, e non solo di funzioni. Serve un'architettura che non sia subalterna alle logiche del mercato, ma che sappia costruire appartenenza.

Oggi più che mai, il Mediterraneo dovrebbe essere una matrice progettuale, non per un'adesione formale a un'estetica riconoscibile, ma per un'attitudine progettuale che ponga al centro la relazione tra spazio e comunità. La Puglia, con la sua storia millenaria e la sua posizione geografica, potrebbe farsi promotrice di un nuovo modo di intendere lo sviluppo urbano, un modello in cui l'architettura non sia solo una questione di metri quadri e indici edificatori, ma un atto culturale, una narrazione del nostro tempo.

La sfida, in fondo, è tutta qui: riuscire a costruire città che non siano solo funzionali, ma che sappiano emozionare, raccontare, accogliere. Città che non si limitino a ospitare, ma che sappiano appartenere.



OSTUNI Una veduta della «città bianca»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



182031